Dopo « Il diavolo e il buon Dio »

Per Lionello un giro del mondo

Sartre ha detto di lui: « Il miglior Goetz visto fino ad ora »

Alberto Lionello, o della metamorfosi. Dalla paglietta di Canzonissima a Goetz, uno dei personaggi più difficili e impegnativi del teatro contemporaneo. Ed ecco, qui, nel suo camerino dell'Eliseo di Roma compiersi questa metamorfosi, alla rovescia e in un batter d'occhio. Sparisce la folta parrucca rossastra di Goetz, sparisce la sua barba e gli occhi — gli occhi lampeggianti del fratricida — tornano quieti. E' un sollievo, anche per noi: la finzione teatrale ci aveva così preso la mano che non riuscivamo più a ricordare, sotto il Goetz del Diavolo e il buon Dio, *Alberto Lionello, ex attore di varietà, ex attore di televisione, ex attore di commedie brillanti. Ora ci ritorna affabile come sempre e con la sua voce modulata, disposto a parlarci di se stesso.*

E' contento del successo, suo personale e dello spettacolo? Sì, è contento. E' contento di avercela fatta. « Non è stato così facile. Nel corso delle prove, ho avuto delle crisi terribili. Pregavo Squarzina di rinunciare a me: sentivo di non farcela, sentivo di rischiare troppo. Perchè rovinare, in una volta sola quel poco di successo che ero riuscito ad accumulare? Ma Squarzina ha insistito, ha avuto fiducia in me. E ce l'ho fatta. A sentire gli altri, ce l'ho fatta bene ».

Attorno allo specchio, insieme con le decine di telegrammi ricevuti all'indomani dell'assegnazione del Premio San Genesio, attribuitogli per questa interpretazione di Goetz, Lionello conserva una foto autografata da Jean-Paul Sartre, che lo ritrae con lo scrittore francese e con Simone De Beauvoir; e un ritaglio del Figaro *che parla della « prima » romana dello spettacolo. « In pieno Concilio Ecumenico — comincia la corrispondenza del giornale francese — si rappresenta a Roma* Il diavolo e il buon Dio... ».

Torniamo alla foto. « Che ha detto, Sartre, dopo avere assistito alla « prima » romana del suo dramma? ».

« Ha detto che questo è il miglior Goetz che abbia mai visto. Gli è piaciuta, soprattutto, la continuità del Goetz tra il primo e il secondo tempo. Anch'io, nel corso delle prove, pensavo che il personaggio subisse una netta trasformazione nel secondo tempo; e che si trasformasse in una specie di fraticello. Invece no: Goetz è sempre il comandante violento e sbruffone di prima: si mette a fare il Bene non per vocazione, ma per scommessa ». Si impiastriccia il volto di crema, si toglie il cerone, poi aggiunge: « Sartre ha anche detto che scriverà un seguito al Diavolo e il buon Dio... *» e lascia cadere il discorso, come a dire che potrebbe affidarlo a lui.*

« Tre anni fa — riprende — non pensavo di arrivare a Goetz. I miei obiettivi si chiamavano Shaw e Pirandello, più in là non credevo di giungere. Ora, da Sartre, posso anche pensare a Shakespeare... ».

Siamo così arrivati al « dopo », ai progetti di Lionello. Che cosa intende fare, dopo?

« Ho un programma che mi impegna ancora per qualche anno. Porteremo Ciascuno a suo modo *di Pirandello. I due gemelli veneziani di Goldoni e Romagnola di Squarzina in giro per il mondo. Nell'Unione Sovietica, a primavera: poi in Sudamerica e negli Stati Uniti. A Parigi, siamo attesi all'inizio dell'estate: nel quadro del Festival del Teatro delle Nazioni, rappresenteremo* I due gemelli. *C'è poi un progetto che riguarda Italo Svevo e la sua* Coscienza di Zeno, *che Tullio Kezich sta riducendo per il teatro. E' un progetto, ancora ».*

L'affabilità e la cortesia di Lionello ci spingono alla franchezza. Gli diciamo che non ci sembra di sentire molto entusiasmo in questa sua esposizione. E ci accorgiamo di avere colpito nel segno.

« E' vero — confessa Lionello. — Io amo il teatro, ogni sorta di teatro. Ed amo Goetz, e questo dramma. Ma purtroppo, a costo di ripetere frasi che sono diventate di maniera, debbo dire che il teatro è ancora un lusso. Sì, le cose vanno meglio, si guadagna abbastanza bene: la gente viene a teatro: a Genova, siamo arrivati a 14.000 abbonati, dalle poche migliaia di qualche anno fa. Sono grosse soddisfazioni, creda. Ma insomma — aggiunge — io vorrei almeno riuscire a farmi una casa tutta mia, non le par giusto? ».

« Ci vorrebbe — riprende — un po' di cinema. Intendiamoci, non solo per i soldi ».

C'è un regista con il quale Lionello lavorerebbe volentieri, in cinema? C'è, ma Lionello si schermisce. « Si sa quali sono i registi, oggi, con i quali si vorrebbe lavorare... ». Poi dice il nome: « Fellini ». « Siamo, come dire?, sanguigni tutti e due. Lui della Romagna, io del Veneto... ». Ci accorgiamo che Fellini è proprio nel suo cuore. E che il grande sogno è proprio il regista di Otto e mezzo.

Lasciamo Lionello dopo un invito all'ottimismo. « C'è anche qualcosa che vale per noi stessi, non è vero? ». « Perbacco, se c'è », risponde lui. Ogni sera, dopo tre settimane di repliche, il pubblico si spella le mani, alla fine, e grida: « Bravi! Bravi! ». E il merito è anche suo, del Lionello che a Canzonissima sventolava la paglietta e cantava un semplice « La-la-la... ».

l. s.

Chiede aiuto a Jane

PARIGI — Alain Delon ha festeggiato ieri il suo 28° compleanno sul set di « Né santi né salvi » di René Clément. Si è fatto poi aiutare da Jane Fonda a spegnere le candele sulla torta (telefoto)

I cantanti hanno capitolato: niente suggeritore

«Bohème» in programma oggi a Vienna: si farà?

Quale sarà l'atteggiamento di Karajan? — L'ufficio del lavoro gli ha dato torto — Si inasprisce la polemica

Nostro servizio

VIENNA, 8.

La prestazione del maestro suggeritore italiano Armando Romano è da considerarsi un contributo tecnico o artistico? E il maestro Karajan guadagna cifre spropositate, a spese della comunità austriaca, o i suoi emolumenti sono ragionevoli? Con questi interrogativi continua nella capitale austriaca la polemica sullo « scandalo » del Teatro dell'Opera di Stato e sul rinvio della *Bohème*.

La polemica trae nuovo alimento dal fatto che domani sera il cartellone prevede la « replica » della *Bohème*, e si teme che possa accadere un nuovo scandalo; cioè un nuovo rinvio. Perchè Karajan, per dirigere il melodramma pucciniano, vuole il maestro Romano e i sindacati ne contestano l'utilizzazione.

Ieri, tutta la faccenda (il « caso », come ormai viene chiamato) è stata discussa nel corso di una tempestosa riunione al Parlamento austriaco. Il deputato socialista Mark ha sostenuto che i guadagni di Karajan ammontano a quelli del Presidente della Repubblica, del Cancelliere, del ministro dell'Istruzione e di un deputato messi insieme, e che gli oneri derivanti dalla gestione del Teatro dell'Opera sono eccessivamente alti. Mark ha inoltre sostenuto che i denari pagati a cantanti e tecnici italiani finiscono per costituire una forma di sovvenzione allo Stato italiano e un contributo al passivo del Teatro alla Scala.

Il deputato Kummer, del Partito Popolare, ha ribattuto che se l'onere è pesante e il bilancio è passivo, i teatri di Stato costituiscono un attivo culturale non trascurabile. E quanto al maestro Romano, il parlamentare ha detto che la sua prestazione è da considerarsi artistica e non tecnica. Un altro deputato socialista, Winter, ha insistito sul rischio che la Opera di Stato austriaca si trasformi in una succursale della Scala di Milano. Winter ha inoltre accusato Karajan di avere creato, come direttore artistico del Teatro dell'Opera, una « monarchia assoluta », ed ha espresso la convinzione che, in caso di sue dimissioni, « non scoppierà la rivoluzione ».

Nella sua risposta, il ministro dell'Istruzione, Drimmel, ha smentito le voci concernenti i supposti guadagni iperbolici di Karajan e ha detto che — se è giusto che il personale difenda i propri diritti — bisogna che in una istituzione artistica prevalga l'interesse artistico. Infine, ha fatto presente che lo impiego di musicisti stranieri in Austria è stato, nel 1962-63, del 26 per cento, contro il 34 per cento della Germania occidentale e il 78 per cento della Svizzera.

A tarda sera si è appreso che il ricorso presentato all'Ufficio del lavoro di Vienna per ottenere l'autorizzazione per il maestro Romano a prestare la sua opera, non ha avuto esito positivo. La Direzione dell'Opera ha invitato l'amministrazione federale a presentare immediatamente ricorso contro questa decisione.

Il parere del giurì tecnico non è stato quindi accolto dall'ufficio del lavoro austriaco.

Il maestro Karajan ha convocato per le 10 di domattina una conferenza-stampa. Non si esclude che egli possa presentare definitivamente le dimissioni dalla direzione artistica dell'Opera.

Per la *Bohème* i cantanti hanno intanto deciso di rinunciare ad un suggeritore italiano per non inasprire la situazione. La recita dovrebbe pertanto avere luogo regolarmente. Non è ancora stabilito tuttavia se sarà Karajan a dirigerla.

k. e.

« Il giovane attore Walter Maestosi che appare la domenica sera sul video nella veste dell'agente Jackson accanto al Tenente Sheridan »

le prime

Teatro

Chi ha paura di Virginia Woolf?

L'americano Edward Albee si è imposto all'attenzione internazionale, dopo aver saggiato il suo talento in opere brevi come *Storia dello zoo* e *La sabbiera* (l'una rappresentata già, l'altra pubblicata anche in Italia) con questi tre atti dal titolo cattivante quanto marginale: della famosa scrittrice inglese non c'è traccia, qui, se non nella stolida canzoncina infantile che, sull'aria dei *Tre Porcellini*, i protagonisti intonano per allentare, o viceversa accrescere, la tensione dei loro reciproci rapporti. Quattro i personaggi, ed unica la scena: una confortevole casa del New England, dove George, professore di storia sui quarantacinque anni, vive con la moglie Marta, che ha oltrepassato la cinquantina. Un sabato notte, la coppia riceve in visita un nuovo collega di George, il ventottenne biologo Nick e la giovane moglie di lui, Honey. Dinanzi a costoro, dapprima sconcertati poi ambiguamente partecipi, George e Marta vuotano il sacco del rancore, dell'insofferenza, del disprezzo: sentimenti che, in essi, hanno sostituito lo affetto e l'attrazione fisica di un tempo, ma che li uniscono, in fondo, ancora più saldamente l'uno all'altra.

Marta considera George un fallito, tanto più degno di sanguinosi oltraggi in quanto, sposando lei, figlia del rettore dell'Università, egli ha seguito forse un basso ed erroneo calcolo. George rimprovera a Marta la differenza d'età, il vizio di bere, la smania (d'altronde mai soddisfatta) di avventure erotiche extraconiugali: che si manifesta, al presente, in un tentativo di seduzione della donna nei riguardi di Nick. Sia costui, sia sua moglie, del resto, sono, separatamente o insieme, bersaglio del pesante sarcasmo di George e di Marta. Lo scoperto arrivismo, il culto tecnologico, la mediocrità morale del giovane docente; l'affettazione bambinesca, la puntigliosità piccolo borghese, l'inquietudine nevrotica di Honey (una gravidanza isterica è stata la leva del suo matrimonio) vengono facilmente messi alla berlina dai loro disincantati e feroci ospiti. Il cui semiserio travaglio, tuttavia, prevale e vigoreggia nel tessuto del dramma.

Nodo della logorante diatriba di George e di Marta è un figlio inesistente, attorno al quale essi hanno tramato il più sinistro dei loro giochi senza allegria: questo figlio mai venuto alla luce ha una storia, una personalità, un volto; è il rifugio dei loro sogni spezzati, delle loro ambizioni deluse. Finchè, al parossismo dello scontro sempre più impietoso, George decide di far morire quel rampollo di pura fantasia. Come ha inventato, complice Marta, la sua vita, inventa ora la sua tragica morte, alla vigilia del ventunesimo compleanno. Ma non è, ci sembra, un gesto liberatore: è solo una inutile crudeltà, un rinsaldamento del legame d'impotenza e di solitudine fra lui e la donna, l'estrema confessione della totale disfatta di entrambi.

D'altronde, non crediamo che il culmine artistico e ideale dell'opera sia in questo esito più o meno catartico, quanto invece nel rovesciamento ironico, nella brutale demistificazione (soprattutto evidente nei primi due atti) di una tematica che ha intriso larga parte del teatro americano contemporaneo: facendo buon uso dei sistemi dell'avanguardia europea, cui per qualche verso è affine, Albee rende semplicemente grottesco ciò che in Tennessee Williams, in William Inge, nello stesso Arthur Miller è patetico. Anche se, nel caso specifico, per attingere il suo scopo, egli adotta l'espediente un poco esteriore di coinvolgere le sue sciagurate creature in una progrediente, solennissima sbronza, dissolvitrice d'ogni freno inibitorio: che è un modo, in fondo, di venire a patti con le convenzioni altrove beffate ed irrise.

In questa rappresentazione d'una crisi di valori civili ed intellettuali cui altri non se ne sostituiscono, il timbro di originalità non è insomma nella problematica, e nemmeno nella dinamica delle situazioni, ma nel linguaggio, di una violenza autentica, non gratuita, pur se talvolta il piacere d'uno sfavillante esibizionismo dialogico prende la mano dell'autore. Il richiamo al Mercuzio shakespeariano, che Franco Zeffirelli fa in una nota del programma, è, dunque, osservate le debite distanze, pertinente.

A Zeffirelli va il merito di uno spettacolo tra i più felici degli ultimi anni: concertato a meraviglia, vorremmo dire musicalmente, come un quartetto. Il ritmo e il colore della vicenda sono colti sin dall'inizio con assoluta sicurezza, e mantenuti senza smagliature per l'intero suo corso: solo nel « pianissimo » conclusivo, in quel chiaroscuro vagamente cechoviano, c'è forse un'ombra di troppo. Ma, ripetiamo, l'insieme è straordinario, tanto da indurci a collocare senz'altro il regista, ancora troppo poco noto ed attivo in Italia, nel numero dei nostri migliori. Enrico Maria Salerno offre, nelle vesti di George, un'interpretazione strepitosa, forse la più matura fra le molte eccellenti di questo incostante ma bravissimo attore.

Sarah Ferrati è una Marta di superba intensità, sebbene ci paia che la sua recitazione sia tenuta su un registro stilistico meno moderno. Umberto Orsini è un Nick di efficace e volitiva presenza, Manuela Andrei disegna con spirito e sottigliezza l'ingrata figura di Honey. Calzante alla perfezione la cornice scenografica di Mario Garbuglia e naturalmente da citare, per misura e intelligenza, la versione italiana del testo, di Gerardo Guerrieri.

Un Valle gremitissimo ed entusiasta ha confermato il successo già raccolto da *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, recentemente, al Festival veneziano. Applausi a scena aperta, innumerevoli chiamate a ogni chiudersi di sipario, ovazioni finali per gli interpreti e per il regista. Si replica.

ag. sa.

Spettacolo Majakovskij

Una scena costellata di bandiere e di stracci rossi, un vecchio e massiccio pianoforte a coda, due personaggi: il poeta Majakovskij, scamiciato e in calzoni alla cosacca, scarmigliato, il volto sbiancato e due occhi sfavillanti; il pianista, in vesti ottocentesche marsina e calzoni rossi, con scarpe di pezza, bianche, una parrucca arruffata. Questo l'aspetto visibile dello *Spettacolo Majakovskij* messo in scena l'altra sera ai « Satiri » da Carmelo Bene. L'attore non ha tratto la sua scelta dall'opera teatrale del poeta, ma dai poemi partendo dalla *Nuvola in calzoni* del 1914, un Majakovskij verdissimo dunque, per giungere alle ultime composizioni poetiche ed infine al colpo di rivoltella suicida. Il Bene, offrendo un personaggio di allucinante, amara e disperata ironia ha evocato in un clima vivo e fantasioso le immagini del mondo e degli uomini dei poemi majakovskiani. Ai versi da lui detti ora in un'aspra, affannata dizione, ora in una gelida e pacata espressione (i momenti migliori del Bene) e sempre con pungente sfrontatezza e polemico atteggiamento, erano contrappuntati dalle estrose ed ironiche note del pianoforte, sfruttato in tutte le sue capacità timbriche (venivano pur pizzicate o percosse le corde dal cofano aperto) da Giuseppe Lenti.

Lo spettacolo si replica ancora domani.

vice

Cinema

Tom e Jerry all'ultimo baffo

Negli undici cortometraggi dedicati a Tom ed a Jerry, il topolino ed il gatto si cimentano in una serie di incredibili duelli usando per armi le più moderne batterie di cucina. Duello impari ma che il più debole, Tom, vince opponendo l'astuzia alla « forza bruta » di Jerry. Fra i brani più vivaci ed arguti, sono quelli che descrivono la stoltezza che prende Jerry allorchè si innamora di qualche graziosa gattina. In tali circostanze il gatto impone al topolino gli impegni domestici più umilianti o addirittura il ruolo di « raffredda minestra » o accendi sigari. La buona natura del topolino si sdoppia, allora ed appare un Tom diavoletto con cornetti e coda infernali, che distrugge perfidamente tutta la messinscena organizzata da Jerry per farsi bello di fronte alla vagheggiata gattina. Appare pure il cane Buck: con lui Tom e Jerry stipulano un trattato di amicizia. Amicizia che finisce quando i tre debbono spartire fra loro una grossa bistecca: Buck, che è il più forte vuole la parte più grossa ed il patto vien calpestato come nella nota favola esopiana.

vice

In risposta a Franco Enriquez

Una nuova lettera di Paolo Chiarini

Dal prof. Paolo Chiarini abbiamo ricevuto la nuova lettera che qui di seguito pubblichiamo. Quella del regista Franco Enriquez, cui essa si riferisce, è apparsa nell'*Unità* del 5 novembre.

Caro Direttore,

dice bene Franco Enriquez, quando ti scrive esultante che « per sua fortuna » gli è giunto in questi giorni dal Suhrkamp Verlag un « attestato di stima », brandendo il quale sconfiggerà chiunque voglia mettere in dubbio la sua preparazione germanistica; senza di esso, infatti, è difficile immaginare che pesci avrebbe pigliato. Ma ho idea che anche codesta autorevole patente gli servirà a poco. Giacchè il signor Enriquez, oltre al tedesco, non capisce evidentemente (o, meglio, *non vuole capire*) neppure l'italiano. Nella mia lettera della scorsa settimana io non contestavo ad Enriquez (nè alla casa editrice Suhrkamp, nè a chicchessia) il diritto di preferire una traduzione piuttosto che un'altra. Chiamato in causa sul piano della correttezza filologica, ho semplicemente difeso il mio lavoro e messo in guardia il pubblico nei confronti di una versione — quella di Enriquez — che lascia molto a desiderare sotto il profilo scientifico; citando alcuni fra i tanti, gravi fraintendimenti del testo brechtiano che essa contiene. Su questa questione, che costituiva il succo della mia replica, Enriquez tace. E dal suo punto di vista lo capisco fin troppo bene: come dimostrare a chi conosce il tedesco (fornito o no che sia di lasciapassare Suhrkamp) che *drauf* vuol dire *prima* e che *Wetter* significa *epoca*? Perplessità che nascono non certo dalle elucubrazioni del mio « talento filologico » (che Enriquez, bontà sua, mi attribuisce generosamente; ma io non volevo tanto!), bensì da una elementare frequentazione di quella lingua.

A questo punto, anche il famoso « attestato » perde qualsiasi valore in rapporto alle mie contestazioni linguistiche, poichè non le confuta in alcun modo (e come si potrebbe confutare, mio Dio, la grammatica?). Del resto, ai redattori della Suhrkamp non sono sfuggiti soltanto gli abbagli di Enriquez, ma è sfuggito altresì che la sua traduzione è in buona parte derivata dalla mia: come ho dimostrato, con abbondanza di esempi, nel fascicolo del 2 novembre di *Rinascita*, al quale rimando i lettori. Col che non voglio certo porre la mia candidatura ad un *ex aequo*: ma semplicemente ricordare ad Enriquez che la stima, se anche può salvarlo in extremis dall'imbarazzo di una risposta, non riuscirà mai a cancellare la sostanza dei miei argomenti. Che egli si smentisca uno per uno, testi alla mano: e sarò il primo a riconoscere di avere sbagliato.

Cordialmente, tuo

PAOLO CHIARINI

TV controcanale

Documentari e no

Fra le tante forme di spettacolo televisivo il « Servizio-documentario » è certamente quello che meglio s'adatta alle esigenze del piccolo schermo; soprattutto, crediamo, perchè permette un particolare tipo di inchiesta giornalistica che ha la possibilità di affrontare un argomento compiutamente, rendendone gli aspetti sia di forma che di sostanza. Tanto per intenderci, un ottimo documentario è stato quello messo in onda ieri sera sul secondo per la serie Popoli e paesi, *dal titolo* I riti sacrificali nell'antico Yucatan, *che narrava di una spedizione geologica alla scoperta delle vestigia della antichissima civiltà Maya. Un documentario che è riuscito a rendere il senso di avventura e, unitamente, l'estremo interesse scientifico di una spedizione del genere; la macchina da presa usata senza nessuna concessione allo spettacolo, ma adattata ad una narrazione scarna, pulita, per alcuni versi eroica — di quell'eroismo sempre insito nell'uomo quando affronta pericoli e sacrifici per ampliare le sue conoscenze, per scoprire la verità, per far luce sul mistero. Esattamente il contrario — come concezione documentaristica — è avvenuto invece sul primo, col servizio di Italo Orto* Viaggio con la Marconi, *documentario dedicato alla motonave Marconi del Lloyd Triestino. Qui la formula era solo un pretesto, che celava una scialba, banale pubblicità a quella società di navigazione ed alla « perla » della sua flotta. Tutto era sfocato, anche l'immagine; non tecnicamente, certo, ma nella sostanza. Qualche battuta patriottarda e convenzionale sul « genio italico », qualche considerazione neocapitalistica, sulle maestranze dei cantieri navali unite alla direzione con vincoli di fratellanza, fiducia e amore (e i salari, caro Orto, che dicono gli operai dei salari?) e via di questo passo, fino all'apoteosi della cabina di prima classe con doccia, radio interna, telefono e piscina sul ponte. Viva l'Italia — e il Lloyd Triestino, naturalmente!*

Unica, desolante considerazione permessaci da questo Viaggio con la Marconi *rimane quella che la nostra TV, sul piano dei documentari, ancora non ha appreso nulla; non è un caso infatti che il servizio sullo Yucatan era firmato da un americano, V. Fae Thomas.*

Sul secondo abbiamo visto anche la Fiera dei sogni *e non avremmo voluto tornare su questo spiacevolissimo argomento se non fosse stato il vivo senso di fastidio che Mike Bongiorno suscita quando, magari credendo di esser spiritoso — ma non ne siamo certi — offende a sangue qualche ingenuo concorrente. Ieri sera l'ingenua era una ragazza siciliana che vuole a tutti i costi andarsene in Giappone perchè, da quando ha visto il film* Sayonara, *si è innamorata degli occhi a mandorla dei giapponesi. Pronubo felice, Mike ce l'ha messa tutta e ne ha dette di cotte e di crude, immaginate voi. Le nostre trombe suonano a vuoto, quando parliamo della* Fiera dei sogni, *lo sappiamo. Da quello orecchio la TV non ci sente. Ma chissà: la nostra speranza è tenace.*

vice

vedremo

« Lezione di gioco »

I « gialli » di Hitchcock (salvo qualche imperdonabile variazione) non puntano di solito tanto sull'orrore, quanto sui conflitti psicologici e su personalità di tipo particolare. Anche questa serie televisiva (diretta, a volta a volta, da registi diversi) non sfugge a questa regola.

Il racconto di stasera (« Lezione di gioco »), narra di un affermato consulente fiscale, Duck Marsden, affetto dal vizio del gioco delle carte, causa il quale sta rischiando anche il divorzio dalla moglie. Sta per emendarsi ma l'arrivo del fratello Chuck, anche lui attratto dal gioco, lo spinge a sfidarlo in una infernale partita. Che dapprima Duck sembra perdere. Poi riesce a prevalere ma resta il dubbio che la vittoria non sia stata così chiara. Una cosa è certa: Duck ha voluto vincere ad ogni costo, per dare una lezione e allontanare il fratello dalle carte. Ma come ha vinto lo rivelerà il finale.

« Canzoniere minimo »

La quinta puntata di *Canzoniere minimo*, antologia di canzoni popolari e di curiosità musicali raccolte da Umberto Simonetta e presentate da Giorgio Gaber, in onda stasera sul « secondo » alle 22,10, è ambientata nella piazzetta di uno dei tanti paesi della nostra provincia.

Giorgio Gaber apre la trasmissione cantando *Menica, Menica, oggi è domenica*; sullo stesso tema, Margot interpreta *Pomeriggio di domenica*; Paolo Poli canterà due ballate popolari toscane: *La pappa* e *La biritullera*. Franca Tamantini canterà una romanza di Donizetti; Otello Profazio, il *Te Deum dei calabresi*; Biancuzzi, *Una frute*; Gaber, *Amore amore*; Maria Monti, *La domenica andando alla messa* e Margot, *Il padrone del mondo*.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; ore 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Concerto dei Premiati al « Concorso Internazionale Regina Elisabetta del Belgio 1963 »; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Motivi di moda; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Aria di casa nostra; 15,15: Le manifestazioni sportive di domani; 16: Sorella Radio; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Concerto sinfonico; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,30: Messaggio di S.S. Paolo VI; 20,40: Di che viviamo, di che moriamo: Radiocommedia di Herbert Eisenreich; 21,30: Canzoni e melodie italiane; 22: Vent'anni a Parigi e a Roma; 22,30: Musica da ballo.

SECONDO

Giornale radio ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; ore 7,35: Musiche del mattino; 8,35: Canta Adriano Celentano; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Un anno in 60 minuti; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Chi fa da sè...; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Orchestre alla ribalta; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenta; 14: Paladini di Gran Premio; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Locanda delle sette note; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Ribalta di successi; 16,50: Musica da ballo; 17,35: Estrazioni del Lotto; 17,40: Musica da ballo; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: La vita è bella; 20,35: Incontro con l'opera: L'Ajo nell'imbarazzo di Gaetano Donizetti; 21,35: Due città, due epoche, due stili; 22,10: Nunzio Rotondo e il suo complesso.

TERZO

Ore 18,30: Cifre alla mano; 18,40: Libri ricevuti; 19: Giovanni Salviucci; 19,15: La Rassegna: Studi politici; 19,30: Concerto di ogni sera: Mozart, Johannes Brahms; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Arcangelo Corelli, Georg Friedrich Haendel; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto

primo canale

8,30	Telescuola	
18,00	La TV dei ragazzi	a) Finestra sull'universo; b) Teletris
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione) Estrazioni del Lotto
19,20	Tempo libero	trasmissione per i lavoratori
20	Messaggio di Paolo VI	
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05	Piccola Enciclopedia Panelli	(ultima puntata)
22,15	L'approdo	settimanale di lettere ed arti
23,00	Rubrica	religiosa
23,15	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Hitchcock presenta	« Lezione di gioco » Racconto sceneggiato
22,10	Canzoniere minimo Il campione	e la folla: Babe Ruth, campione di base-ball
23,20	Notte sport	

Una scena di « Lezione di gioco » di Hitchcock in onda stasera sul « secondo » alle 21,15